

LE PAROLE NON SONO COSE: GRAZIE WALTER SITI

Posted on 17 May 2021 by Ivo Stefano Germano

Category: Letture

Recensione a
W. Siti, *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*
Rizzoli, Milano 2021, pp. 272, €14.00.

Voglio dire una sola cosa. C'è che un gigantesco sentimento letterario sigilla il recente *pamphlet* di Walter Siti. Scrittore, studioso e, ai miei occhi, ottimo interprete del televisivo contemporaneo che, grazie al suo libro, dona una *chance* reale di togliersi di dosso l'obbligo del birignao e del blabla culturale, per tornare a parlare di letteratura, ovvero, autori con l'a maiuscola, che siano classici o meno, ad esempio Giacomo Leopardi, Dante Alighieri oppure un Bret Easton Ellis, e relativi testi. Non contesti e pretesti, come la più retorica delle fiction televisive, con i personaggi che si fanno tipologie convenzionali di "lotta veritativa", aliene dalla forma che dovrebbe essere sempre la regola letteraria fondamentale.

Fuor d'equivoco, ogni riga è dedicata all'analisi del cuore stesso della letteratura che, consapevolmente o inconsapevolmente, sembra voler fare i conti con un tema, fra il periferico e il negletto, cioè se il "falò della vanità" arda nel mix fra edificanti appelli all'impegno, al prender parte e posizione e mondanità, oppure no. L'afflato, l'appello e il contrappello come accessori inevitabile del *dress code* di *celebrities*, *influencer*, *icons*, in ultima analisi tutti votati a dar fiato e nerbo ad un nuovo immaginario obbligatoriamente

preceduto (segnalato?) dal cancelletto dentro ogni sciame di *followers* e "bolle".

Walter Siti, al contrario, si concentra sull'*omnia munda mundis* della letteratura, a patto che si tenga al riparo dal bene "programmatico", come canone trasversale di libri non più da leggere, ma da mostrare, con finta modestia e ritrosia di facciata, sotto le luci abbacinanti dei talk-show televisivi. Irritante per Siti vedere che «molti critici e scrittori, oggi, si comportano con la lettura come molti maschi si sono comportati con le donne: la esaltano pur di non prenderla sul serio. La riducono a essere un galoppino per le loro idee, la annegano di certezze consolatorie sulla sua onnipotenza, mentre la letteratura cambia davvero le cose quando urta contro la propria impotenza, alleandosi a quei fondamentali temi umani che gli "esercenti di questa Terra" (politici, industriali, *opinion makers*) trascurano e rimuovono: la depressione, la noia, la convinzione che nulla abbia senso, il lasciar perdere, il desiderio di schiavitù, il rancore, l'inconcludenza, la stupidera – il basso continuo della miseria umana da cui ogni volta le ideologie si dichiarano offese e sorprese».

Gli aedi dell'umanario global, dogmatici coi braccialetti e la giacca da motociclista, servono piatti freddi dello stigma e della continua rimozione, di fatto antitesi alla letteratura efficace che, in tutta la produzione letteraria di Siti, serve e ha senso se sa far male. In particolare, far male all'ossessione di ammonire, stigmatizzare, rimuovere, non a caso, libri e film che non corrispondono ai desiderata. All'opposto, Siti è come un vecchio amico che ti siede accanto indicando una possibile uscita dal circuito nevrotico al sapore di panna acida da laboratorio di scrittura permanente della retorica dell'ortopedia ideologica.

L'infinito può essere a portata di pagina anche in un libro ritrovato in soffitta o in cantina, purché non sia per "conto terzi". In definitiva cosa c'è di più "anti" del disimpegno, dello smobilitare, del "chiudere baracca e burattini", cioè del fare della pura e semplice letteratura: «Mi dispiace che un libro così abbia dovuto scriverlo io, a quasi sessantaquattro anni. Avrei

preferito lo facesse uno di trent'anni». Che bel libro. Serio. È ancora tutto qui.